

ARTE & INDUSTRIA

Le interazione tra Industria e arte

di Fulvio Guerrieri e Paola Dallavalle



Artisti sperimentali;
paoladallavalle@libero.it
fulvio.guerrieri@libero.it,
www.dallavalleguerrieri.com

La storia dell'arte ci dice quanto l'avvento della rivoluzione industriale abbia influito sulle scelte estetiche e tecniche degli artisti. Del resto non avrebbe potuto essere altrimenti in considerazione delle implicazioni di carattere economico che hanno modificato profondamente la società a partire da fine settecento impetuosamente supportata dalla spinta illuminista/positivista, dal darwinismo e dalla fisica newtoniana che vedevano nella ragione la base del progresso scientifico e sociale. Questa influenza duale tra arte e industria, nel corso degli anni si è modificata e rafforzata esplicandosi in maniera sempre più multiforme con l'aumentare della complessità sociale, antropologica, tecnologica e politica. Un breve e per niente esaustivo excursus storico ci mostra che già all'inizio del XIX secolo William Turner colse quanto il progresso scientifico, sostenuto dalla crescita delle attività industriali, stesse modificando in maniera radicale e proficua la visione del mondo e la sua trasformazione verso l'era moderna. Le sue pennellate eteree e nebbiose sono una conseguenza, secondo uno studio pubblicato sulla rivista scientifica PNAS, del crescente inquinamento dell'aria per le attività industriali londinesi. Tesi che ha sollevato perplessità poiché non si può sostenere che lo stile di Turner - e successivamente di Monet - fosse stato influenzato dallo smog, ma sicuramente possiamo rilevare che i quadri del pittore inglese registrarono il cambiamento del paesaggio dovuto all'inquinamento per il massiccio utilizzo di carbone, il combustibile che forniva l'energia ai macchinari a vapore dell'industria e ai nuovi mezzi di trasporto come le navi e soprattutto i treni.



William Turner - La valorosa Temeraire - 1839, foto Wikipedia



William Turner - Poggia, vapore e velocità - 1844, foto Wikipedia

Qualche decennio dopo, gli impressionisti ritrassero l'incipiente e ottimistica temperie sociale parigina, favorita dallo sviluppo industriale, che evidenzia il fiorire di attività ludiche in una città che si sta trasformando in "Ville Lumière" tramite l'avveniristico e costosissimo rinnovamento urbanistico voluto da Napoleone III e dal nuovo prefetto della Senna Georges Eugène Haussmann.

Con la serie di dipinti dal titolo *Gare di Saint-Lazare*, Monet – come Turner – restituisce l'esaltante "impressione" di locomotive roboanti e sbuffanti quali congegni lanciati verso un futuro di evoluzione socioeconomica.



Pierre-Auguste Renoir
– Le Bal au Moulin de la Galette – 1876, foto Wikipedia



Claude Monet – La Gare Saint-Lazare – 1877, foto Wikipedia

Con l'avvento della seconda rivoluzione industriale, i futuristi, nella loro visione ottimista e positivista, esaltarono i prodotti dovuti all'innovazione tecnologica come gli aerei per esempio, in ogni caso, "la macchina" viene considerata simbolo dinamico di progresso. Nello stesso periodo gli scorci urbani di Mario Sironi rappresentano la fabbrica quale elemento costitutivo della città ma in senso meno positivo; secondo Margherita Sarfatti, rappresentano una società priva di vita, "paesaggi urbani meccanici e implacabili" che rivelano la sfiducia nell'industrializzazione del paese. Gli stessi scorci appaiono nelle foto degli anni trenta di Albert-Renger-Patzsch: le fabbriche vengono rappresentate con una teutonica e distaccata oggettività che vira verso la metafisica.

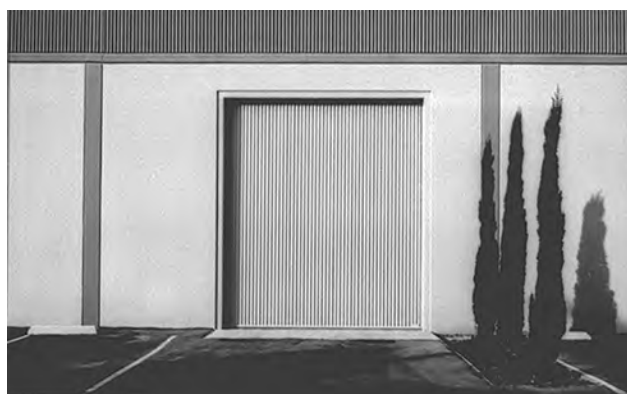


Mario Sironi – Fabbrica e ferrovia – 1920, foto Wikipedia



Mario Sironi – Paesaggio con camion – 1920, foto Wikipedia

Successivamente la medesima oggettività ancora più asettica e neutrale – che non denuncia e non rivela – si riscontra nelle immagini di capannoni industriali degli anni settanta e ottanta di Lewis Baltz. Questa spinta oggettiva la riscontriamo anche nelle fotografie dei coniugi Becher (per i quali l'influenza di Patzsch è palese) che trasformano il modo di percepire il paesaggio da emotivo a imperturbabile attraverso una catalogazione tipologica di architetture industriali.



Lewis Baltz – The New Industrial Park s-1974, foto Wikipedia



Albert-Reger-Patzsch – Miniere di Carbone “Victoria Mathias” Essen - 1929, foto Wikipedia

Altro fotografo che si è impegnato sul fronte del lavoro in fabbrica è stato Lee Friedlander autore di progetti in cui vengono ritratti i lavoratori americani in modo asettico e formale; ma questo distacco produce immagini ambigue: le persone fotografate sembrano degli “ultracorpi” al servizio delle macchine. Non possiamo dimenticare l’esaltazione della società dei consumi da parte della pop-art. In particolare Andy Warhol oltre a imporre come esteticamente validi i prodotti di consumo comuni, ritiene che gli stessi possano rappresentare la democrazia sociale poiché consumati da tutti. Questa sua visione si



Lee Friedlander – Cleveland, Ohio, man and drill press -1980, foto Wikipedia

estendeva anche all’arte medesima che riteneva prodotto da “consumare”. Ma Warhol ha spinto la ricerca verso estremi inesplorati producendo immagini di sedie elettriche o di incidenti stradali quali morbosi prodotti dell’industria mediatica.

Tra gli anni Ottanta e Novanta ha avuto un discreto successo un movimento che aveva come scopo la messa in discussione dell’autorialità e una nuova riflessione sulla mercificazione dei prodotti artistici. In buona sostanza



Lee Friedlander – Cleveland, Ohio, panettiere - 1980, foto Wikipedia



Andy Warhol – Electric Chair - 1967, foto Wikipedia

assistiamo alla trasformazione delle “Ditte” o dei loro prodotti in opere d’arte. Alcune di queste come *La Premiata Ditta* o *La Banca di Oklahoma* furono costituite con regolare forma societaria, oppure l’artista Luigi Baggi trasforma - concettualmente - un prodotto industriale tell quel in prodotto artistico semplicemente cambiando colore all’oggetto e sostenendo, attraverso questa operazione, che i ready made di Duchamp avevano un autore, un “artista” se vogliamo, e cioè la fabbrica produttrice del manufatto.

Dal XIX secolo in poi, l’industria, l’economia e la scienza hanno influenzato in modo rilevante e costante l’arte (gli esempi fatti solo una parte infinitesimale), ma anche l’arte, in un altalenare osmotico, ha influenzato l’estetica dei prodotti industriali, ad esempio la Bauhaus ha rivoluzionato il pensiero artistico in funzione di una industrializzazione del design e dell’architettura.

La rivoluzione industriale, con tutte le sue criticità sociali ed ambientali, ha innescato un processo evolutivo che oggi ci deve far riflettere su tutto quanto di positivo e di “progressista” l’industria



Andy Warhol - Silver Car Crash - 1963 (particolare), foto Wikipedia



Oklahoma - Cantine Oklahoma - 1990, foto Wikipedia



Marcel Breuer - Wassily chair - 1927, foto Wikipedia

ha apportato alla società. Tuttavia l’economia mondiale odierna - trainata un tempo dall’industria ma ora dalla finanza e dai media - si rivela essere fondamentalmente un fenomeno atto a supportare un capitalismo fortemente accelerato ed elitario.

L’economia globalizzata, tramite un’informazione social e mediatica partigiana, si sta avvalendo d’insidiose sovrastrutture mentali a cui è difficile sottrarsi. Infatti ai guru del marketing, come soleva spesso dire l’amico e artista Ugo Locatelli, non interessano più le quote di mercato ma le quote della mente. Pertanto potremmo domandarci se sia auspicabile che l’arte contemporanea, in una temperie intricata e per niente rassicurante come quella attuale, debba stigmatizzare attraverso il suo peculiare portato - in prospettiva storica ed estetica - queste storture.